

Domenica XXIV del Tempo Ordinario (Anno C)

(Es 32,7-11.13-14; Sal 50; 1Tm 1,12-17; Lc 15,1-32)

Anche le letture di questa domenica ci aiutano a capire il dramma dei tempi di apostasia da Cristo e dalla vera fede che caratterizzano questi nostri ultimi anni.

– *La prima lettura.* Il “giudizio” sui nostri tempi lo troviamo, in particolare, nella prima lettura che descrive la scena del popolo che adora il vitello d’oro: un falso dio al posto dell’unico vero Dio. E viene da domandarsi da dove sia derivata questa sostituzione della menzogna alla verità, del male al bene, dell’inganno alla giustizia. Un inganno che illude il popolo di offrirgli una strada più semplice per affrontare la vita, una soluzione più comoda e più adeguata ai tempi attuali. Solo pochi versetti prima il popolo si era espresso con queste parole: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l’uomo che ci ha fatti uscire dal paese d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto» (Es 32,1). Oggi si dice qualcosa di simile quando si sostiene che *bisogna aggiornare il cristianesimo, renderlo più adeguato ai nostri tempi, perché della visione cristiana cattolica del passato non sappiamo più niente* (come di quel Mosè dimenticato), *non la capiamo più e non ci interessa*. La cosa significativa che allora, come accade anche oggi, sono le guide del popolo ad avere perso la chiarezza dottrinale e di governo. Come accade ora accadde allora: Aronne, che era stato incaricato di guidare il popolo, cede alla richiesta di sostituire il vero Dio con gli idoli del mondo, adeguandosi all’ideologia dell’idolatria. E si fa consegnare le risorse umane di ciascuno («i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me», Es 32,2) per indirizzarle alla fusione dell’idolo («li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso», Es 32,4). Allo stesso modo hanno, troppo spesso, ceduto al mondo coloro che oggi devono guidare il popolo cristiano. E il popolo viene illuso con una falsa dottrina, una falsa pastorale e uno scriteriato stile di governo a causa del cedimento di Aronne, ormai anche lui convinto dall’errore, disorientato nella fede. L’appiattimento della Chiesa sul mondo e l’allineamento su una medesima linea di pensiero e di azione tra l’insegnamento e la pastorale dell’una (la chiesa 2.0) e l’ideologia e la politica dell’altro (il mondo) sono stati confermati, proprio in questi ultimi giorni, anche dall’uso dello stesso modo di esprimersi, con l’uso della formula “nuovo umanesimo” che è propria di una stessa concezione gnostico-massonica della realtà. È questo il vitello d’oro, l’idolo del momento presente. Il regno dell’Anticristo sta emergendo in questi nostri giorni e cominciano ad essere diversi ad accorgersene, nella cecità più totale della maggioranza.

Fino a qui siamo arrivati oggi.

Il seguito della prima lettura deve ancora compiersi: siamo ancora in attesa dell’intervento diretto di Dio che manda Mosè a riprendere in mano la situazione. E preghiamo il Signore che ciò accada presto: «il Signore disse a Mosè: «“Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato!”»».

– *Il Vangelo*, con le parabole del figlio prodigo, della pecora smarrita e della moneta perduta descrive la stessa situazione:

= La prima parte: il figlio che abbandona la casa del Padre, la pecora che si smarrisce, la moneta che si perde, sono la descrizione della situazione attuale.

= La seconda parte: il pentimento e il ritorno del figlio, il ritrovamento della pecora e della moneta, sono la profezia di ciò che stiamo attendendo e che, per ora, non si intravede ancora all'orizzonte.

In questo quadro sono presenti, come necessarie, due modalità di intervento di Dio:

– L'una è quella dell'“intervento diretto” del Signore “nella storia”, che è quello che oggi si presenta a tutti noi come urgente e inevitabile: Dio manda “urgentemente” Mosè giù dal monte (*prima lettura*), si mette a cercare Lui “direttamente” la pecora smarrita e la moneta perduta (*Vangelo*), perché ogni altre via “solamente umana” non sarebbe adeguata a salvare il popolo.

– L'altra è quella dell'intervento diretto del Signore “nella coscienza” singola di ciascuno: che viene illuminato da Lui a prendere coscienza, a giudicare con verità la condizione propria e dell'umanità («Allora ritornò in sé») e a decidere di cambiare vita con un serio pentimento («Mi alzerò, andrò da mio Padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te»), perché in questo modo di pensare e di agire sta la vera convenienza umana della vita, il vero bene per me («Quanti salariati di mio Padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!»), anche a costo di rinunciare alla dignità originaria di figlio («non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati!»). Una dignità che la misericordia del Padre restituirà potenziata a seguito della sincerità del pentimento («Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare...»). Anche in questo caso è necessario l'intervento della Grazia, perché la sola natura non sarebbe più sufficiente, ma con la Grazia anche la natura ritorna ad essere in grado di fare bene la propria parte.

– *La seconda lettura* fa la sintesi di tutto questo là dove Paolo dice: «Ma mi è stata usata misericordia, perché *agivo per ignoranza, lontano dalla fede*, e così la Grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù».

È l'*ignoranza* complice che fa agire *lontano dalla fede* anche gli Aronne di oggi e il popolo che li segue! Qualcuno, però, come il figlio maggiore, è rimasto nella casa del Padre e ha fatto la scelta giusta. Il Padre, comunque, lo avverte perché un rischio – meno grave – comunque c'è anche per lui. Ed è quello di fare le cose per automatismo e tradizionalismo formalistico e lasciarsi prendere da una certa tentazione di vantarsi e lamentarsi, dimenticando che anche la sua fedeltà è mossa dalla Grazia e il merito non è solo il suo. E il Padre sa essere comprensivo e paziente anche con lui («Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo») in vista della beatitudine eterna pronta per tutti coloro che sinceramente amano il Padre e lo riconoscono come l'unico vero Signore della Casa.

Chiediamo insistentemente alla Vergine Maria di intercedere per ottenere anche noi la grazia della Salvezza e quella di saper custodire con cura il dono ricevuto.

Bologna, 15 settembre 2019